

#### 4.5.7.5. Glicerio (marzo 473 – luglio 474)

##### 4.5.7.5.1. Dopo Olibrio, un interregno (novembre 472 – marzo 473)

La morte di Olibrio ripropose per l'occidente un vuoto di potere istituzionale.

Non fu, infatti, nominato alcun imperatore e per cinque mesi il soglio dell'occidente rimase vacante. All'origine di questa vacanza sta, certamente, la scomparsa di Ricimero e il fatto che il nuovo ministro plenipotenziario, suo nipote Gundobado, probabilmente non conservò gli stessi legami politici e interessi diplomatici e comunque non possedeva la stessa forza politica.

L'imperatore d'oriente per parte sua rifiutò, dopo la fine dell'avventura di Procopio Antemio, di esprimere una candidatura per l'occidente, limitandosi a ignorare e a disconoscere Olibrio Anicio. Questo atteggiamento di Leone I seguì anche dopo il novembre 472 e l'imperatore dell'oriente non propose alcun collega per l'occidente.

Formalmente, dunque, dal novembre 472 al marzo 473 l'impero si riuniva nuovamente sotto la direzione di Leone I. In verità, nella sostanza delle cose, in quel periodo il potere in occidente, che, lo ricordiamo, si limitava al governo dell'Italia peninsulare e di una piccola porzione della Gallia meridionale, fu esercitato in coabitazione dalla gerarchia militare germanica, rappresentata da Gundobado, e dal Senato.

Le fonti al riguardo sono avarissime ma pare legittimo sospettare che tale coabitazione non fosse del tutto amichevole, soprattutto dopo le purghe operate da Gundobado e Odoacre ai danni dell'aristocrazia senatoria nel luglio 472.

Altri elementi, inoltre, contribuivano a complicare il quadro politico: i Visigoti di re Eurico, infatti, iniziarono a preparare un'azione risolutiva contro le residue posizioni romane in Provenza al termine della quale i valichi alpini verso l'Italia sarebbero stati per loro praticabili.

Insomma una situazione difficilissima quella dell'Italia di Gundobado.

##### 4.5.7.5.2. L'intronizzazione di Glicerio (marzo 473)

Nel marzo del 473 Gundobado si decise ad avanzare la candidatura all'impero di un suo campione, esattamente come aveva fatto suo zio, Ricimero, per Avito, Maggiorano, Libio Severo e Anicio Olibrio.

La scelta cadde su Glicerio della cui vita e nascita si sa veramente pochissimo. Glicerio doveva avere circa quarantacinque anni e usciva dall'entourage di Marcellino e dal dominato indipendente di Dalmazia, infine sotto Olibrio era diventato *comes domesticorum*, ovvero comandante della guardia imperiale.

Abbiamo maggior certezza intorno al fatto che la designazione di Glicerio all'impero non fu condivisa dal Senato e tanto meno dall'imperatore d'oriente; insomma si trattò di una unilaterale e forse impolitica imposizione delle alte gerarchie militari visigotiche.

Poco dopo la designazione di Glicerio, Leone I propose un suo candidato all'impero per l'occidente, Giulio Nepote, disconfermando, così, apertamente l'elezione di Glicerio all'impero e non ritenendola valida.

La posizione istituzionale del nuovo imperatore, di fronte al rifiuto orientale e al disinteresse del Senato, fu fin da subito malferma, per di più la designazione di Giulio Nepote era una candidatura forte giacché, come meglio vedremo, Giulio era imparentato con Verina, moglie di Leone I, e usciva dai ranghi del dominato di Dalmazia, essendo nipote di Marcellino.

La candidatura di Giulio Nepote proponeva un rilancio dell'immagine imperiale in occidente che si contrapponeva in maniera netta e strategica alle iniziative di Gundobado e delle gerarchie dei mercenari germanici.

##### 4.5.7.5.3. La perdita della Provenza

L'intronizzazione di Glicerio era avvenuta in Ravenna e non casualmente.

Da una parte possiamo immaginare un forte dissenso senatorio e una difficoltà nell'ottenere un'investitura in Roma ma dall'altra dobbiamo ipotizzare una motivazione strategica; Glicerio, infatti,

risiederà stabilmente nell'Italia settentrionale come testimoniato dal conio delle sue monete, effettuato quasi tutto tra Ravenna e Milano.

Come anticipato si manifestò in tutta la sua ampiezza il problema visigotico: Re Eurico decise di rivolgersi direttamente contro l'Italia.

Marsiglia e Arles furono investite e occupate dai Visigoti che, così, acquisirono il controllo della Provenza e poi, sotto la guida di un certo Vincentius, cercarono di passare in Italia; Vincentius fu sconfitto e il tentativo di invasione rientrò ma la situazione militare rimaneva gravissima giacché Eurico aveva richiesto la solidarietà e l'intervento in Italia degli Ostrogoti di re Vidimero, che stazionavano in Pannonia.

L'Italia dunque, e segnatamente l'Italia settentrionale, si trovava al centro di un attacco concentrico e coordinato.

Glicerio riuscì a evitare l'accerchiamento con la diplomazia. Consigliò, infatti, a Vidimero di dirigersi verso la Gallia dove già i Goti si erano stabiliti. L'invito fu accolto e gli Ostrogoti di Vidimero penetrarono nell'area *gallicana*, venendo accolti amichevolmente da Eurico.

Secondo un antichissimo copione si indebolivano ulteriormente le residue posizioni romane in Gallia per difendere l'Italia e infatti Glicerio, in nome di questa deviazione degli Ostrogoti verso la Gallia, concesse a Eurico anche l'Alvernia e cioè l'area del Massiccio Centrale; in tal maniera la diplomazia di Glicerio contribuì ancora di più a isolare l'esperienza indipendentista di Afranio Siagro dal resto dell'impero e dal Mediterraneo settentrionale.

Il prodotto strategico ed epocale di questa manovra politica sta nella perdita di quell'area cuscinetto che era stata la porzione orientale della Gallia Narbonense e il fatto che i Visigoti, ora, controllassero direttamente gli accessi alla pianura padana.

Alcune aree della Gallia romana, comunque, abbozzarono una resistenza.

Nel Nord il dominio di Afranio Siagro continuò a fronteggiare i Visigoti sulla Loira, rifiutando in pari tempo di riconoscere il principato di Glicerio e appellandosi direttamente all'impero orientale di Leone I, ora, e di Zenone di qui a poco. Nel mezzogiorno segnalabile è la resistenza di *Nementum*, l'odierna Clermont – Ferrand, che rifiutò di aprire le porte ai Visigoti e subì un lunghissimo assedio sotto la guida di un figlio di Avito, l'imperatore *gallicano* del 456 – 457, Ecdizio.

La resistenza di Ecdizio non fu priva di conseguenze politiche anche se, per il contesto assolutamente negativo, quelle furono del tutto effimere. I *gallicani* dell'Alvernia riuscirono, comunque, a vedere la risalita in Provenza sponsorizzata dal successore di Glicerio, Giulio Nepote, tra il 474 e il 475 e a riunirsi con quella.

#### 4.5.7.5.4. La candidatura di Giulio Nepote

Glicerio, consapevole della sua debolezza politica e istituzionale, cercò di consolidare la sua posizione, evitando di proporre consoli per la sua parte dell'impero e accettando quelli proposti dai colleghi orientali, Leone I prima e il suo successore del 474, il piccolo Leone II.

Nonostante questo evidente atto di subordinazione e rispetto, l'atteggiamento di Costantinopoli fu inflessibile. Probabilmente nell'autunno del 473 Leone I contrappose a Glicerio Giulio Nepote e fin da subito venne organizzata una spedizione verso l'occidente.

Leone affidava al suo candidato un esercito e una flotta e un notevole carisma giacché Giulio Nepote era imparentato direttamente con la famiglia imperiale, era uomo di guerra e sufficientemente giovane.

Il mandato di Giulio era chiaro: abbattere Glicerio, eliminare l'influenza dei potentati militari barbarici in Italia, riprendere la Gallia meridionale, magari coordinandosi con il dominio romano di Siagro e, addirittura, riprendere la guerra contro i Vandali.

Era un programma molto ambizioso che riprendeva i progetti di Maggiorano prima e Procopio Antemio poi.

Non è un caso che Afranio Siagro riconosca immediatamente il principato di Giulio.

#### 4.5.7.5.5. La pacifica deposizione di Glicerio

Nella primavera del 474 l'esercito orientale mosse verso l'Italia.

Gundobado, probabilmente, sentendo che le forze del nemico erano troppo organizzate e numerose si recò in Gallia, con lo scopo di ottenere rinforzi, in tal maniera, però, sguarniva l'Italia. Glicerio, dal

canto suo, abbandonò l'Italia settentrionale e si ritirò a Roma.

La manovra di Giulio Nepote fu avvolgente giacché si svolse per terra e per mare.

Gundobado non riuscì a rientrare in Italia ed evitò di dare battaglia alle truppe orientali mentre via mare il nuovo imperatore giunse a Roma dove nel luglio Glicerio capitolò.

Non ci fu battaglia e le cose si svolsero in maniera pacifica e incruenta.

Glicerio venne depresso, costretto alla tonsura e inviato in Dalmazia, *core zone* del potere di Giulio, dove venne eletto vescovo di Salona. Gundobado, invece, abbandonò l'impero e si rifugiò nella Gallia controllata dai Burgundi.

Finiva l'ultimo governo posto sotto la diretta tutela delle gerarchie militari germaniche, che secondo una prassi ormai ventennale controllavano indirettamente il soglio occidentale.

Il breve governo di Giulio Nepote manifestò una decisa rottura contro questa recente tradizione, anche se paradossalmente, proprio quella breve esperienza di governo e soprattutto il suo fallimento apriranno le porte a una irrisolvibile e definitiva crisi istituzionale che culminerà due anni dopo con la consegna delle insegne di Augusto a Zenone e con il dominio militare indipendente di Odoacre sull'Italia.